

Già nell'antichità la sua figura costituisce il modello della moglie casta e fedele.

L'espressione *tela di Penelope*, nel senso di lavoro ed opera che non hanno mai fine, entra nell'uso letterario italiano già dal Cinquecento, ma si diffonde nell'uso parlato essenzialmente nel secolo scorso. La *tela di Penelope*, oggi può significare tutto fuorché un tessuto, può essere un edificio che non arriva mai a completamento, una legge che subisce infiniti ritocchi, un programma politico che non si attua mai, una ricerca che non arriva mai ad una conclusione, un accordo che non viene mai sottoscritto, un trasferimento che rimane nelle intenzioni e tanto altro.

“

“Se ce lo avesse chiesto, Fazio avrebbe saputo anche che il trasferimento del Santa Chiara è una *tela di Penelope* con sprechi e polemiche” (la Repubblica, 09.12.'10); “Questa non è una sede universitaria, ma la *tela di Penelope*, costruiscono e dopo pochi mesi cade a pezzi e la devono disfare” (la Repubblica, 07.12.'10); “Afferma (Michel Jovet) che il sogno non è altro che il restauro notturno della personalità, una specie di *tela di Penelope* che il nostro cervello (attenzione: non la nostra psiche) ricostruisce ogni notte” (La Stampa, 17.04.'93); “Ma questa Finanziaria cos'è, la *tela di Penelope*?” (La Stampa, 20.09.'03).

## PIGMALIONE

**TAG** ESSERE, DIVENIRE, FARE (IL) PIGMALIONE DI QUALCUNO/A



Edward Burne-Jones (1833-1898): Pigmalione bacia la statua di Venere che prende vita

Pigmalione è il re di Cipro. Scolpisce in avorio la statua di Venere e se ne innamora al punto che desidera sposarla. La distende sul suo letto e prega intensamente Venere affinché dia vita a quella statua che la rappresenta. La dea lo esaudisce: la statua diviene una donna vera, che dà a Pigmalione un figlio, Pafo.

I modi di dire legati al personaggio mitologico si diffondono a partire dalla prima metà del secolo scorso grazie al successo di una commedia di George Bernard Shaw, intitolata appunto *Pygmalion*, in cui si narra di un professore che riesce a trasformare una fioraia in una giovane raffinata e amabile.

Oggi vengono definiti pigmalioni soprattutto coloro che scoprono e coltivano giovani e ragazzi dotati per imporsi nel mondo del teatro, del cinema e delle arti, ma non mancano esempi di pigmalioni

“

che scoprono calciatori, o addirittura criminali.

“Leone deve molto al critico Philippe Daverio, moderno *pigmalione*, che nell’estate 2006 lo «scopri» facendone un’icona dell’arte moderna e allestendo una sua personale” (la Repubblica, 03.10.’10); “Galliani ostenta il suo allenatore con l’orgoglio del *pigmalione*” (la Repubblica, 06.12.’10); “A un certo punto della sua vita, una delle voci di Napoli, Aurelio Fierro, diventa il suo *Pigmalione*” (la Repubblica, 04.09.’11); “La prima cosa che fa Roberta, che è al settimo cielo, è avvertire il suo *pigmalione* Lele Mora” (la Repubblica, 19.01.’12); “Ed è proprio Vincenzo che gli fa da *pigmalione* nel mondo insidioso della malavita, che dei bambini ha bisogno come del pane” (La Stampa, 18.09.’92); “Cosi Greta, in preda ad un’invincibile malia, torna a scrivere al suo *pigmalione* lettere di dolorosa passione, ricevendone fluviali professioni d’amore” (La Stampa, 12.06.’06).

## PRIAPO

**TAG\_** ESSERE (UN) PRIAPO; ATTEGGIAMENTO, COMPORTAMENTO PRIAPICO; PRIAPISMO



Affresco pompeiano (I sec. d. C.): Priapo con cesto di frutta

Priapo è figlio di Dioniso, il dio del vino, e di Venere, la dea dell’amore. Viene rappresentato con requisiti fallici sproporzionatamente grandi rispetto al corpo. La sua mostruosità sarebbe il risultato della vendetta di Giunone, che in questo modo avrebbe voluto punire Venere per i suoi amori. È considerato protettore dei giardini, degli orti, dei greggi, da cui tiene lontani predatori e ladri e di cui simboleggia e favorisce la fertilità. Già nell’antichità dal suo nome veniva denominata la patologia del priapismo, consistente in una perenne e dolorosa erezione.

Nel medioevo, in quanto protettore dei campi e dio della fecondità della terra, viene sostituito dalla croce. A partire dal Cinquecento ritorna nella letteratura nel contesto di tematiche erotiche.

Oggi il suo nome e i derivati ricorrono in contesti erotici e/o satirici, non necessariamente letterari, a designare persone “affamate di sesso” e sfrenatezze sessua-